

Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive.

Linee diocesane per la pastorale

1. Premessa

«Avendo individuato nel cap. 14 del Sinodo diocesano 47°, Pastorale degli Esteri, il tema che maggiormente abbisogna di essere rivisitato e avendo sentito il parere del Consiglio presbiterale (sessione del 31 ottobre 2017) e del Consiglio pastorale diocesano (sessione 25-26 novembre 2017), con il presente atto indico il Sinodo minore sul tema "Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale"». (M. Delpini, Decreto di indizione, 27 novembre 2017)

1.1 Le ragioni del Sinodo minore

1.1.1 Le parole dell'Arcivescovo fissano le ragioni e i confini del Sinodo minore. La diocesi di Milano ha deciso di vivere un cammino sinodale per riflettere sull'attuale momento storico e per abitarlo in modo maggiormente consapevole. Questa stagione vede le terre ambrosiane interessate da cambiamenti profondi e così importanti da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali, alla luce del Vangelo.

1.1.2 In questo cammino di Chiesa ci siamo lasciati condurre e ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Nella Pentecoste (At 2,1-47), per il dono dello Spirito, si realizza una comunione nuova tra uomini e donne che giungono alla fede da popoli diversi: valorizzando le differenze si vive il dono della pluriformità nell'unità.

1.2 Dentro una tradizione che ci sostiene e ci accompagna

1.2.1 Questi cambiamenti non si sono prodotti dal nulla. Sono il risultato della crescita della popolazione residente e della sua composizione sempre più eterogenea, delle trasformazioni dei mondi dell'economia e del lavoro, dei profondi mutamenti negli orientamenti culturali e negli stili di vita. La Chiesa ambrosiana è sempre stata dentro il cambiamento, impegnandosi a leggerlo e ad assumerlo con uno sguardo critico. I cardinali Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi, Scola hanno investito energie per mantenere la fede cristiana incarnata dentro un contesto urbano in profonda trasformazione. Esortata dal loro magistero, la Chiesa ambrosiana ha ascoltato le domande e cercato di rispondere alle tante richieste di aiuto, al desiderio di una vita buona e felice per tutti.

1.3 Cambiamenti che ci interrogano come cittadini e fedeli

1.3.1 I flussi migratori che hanno interessato la diocesi negli ultimi trent'anni sono a un tempo causa ed evidenza paradigmatica dei processi di trasformazione che hanno sempre più palesemente globalizzato e internazionalizzato le terre ambrosiane.

1.3.2 Il primo e più evidente indicatore è la crescita della popolazione arrivata qui con un percorso di migrazione (moltiplicatasi di quasi otto volte dall'epoca del Sinodo 47°). Proveniente da una molteplicità di tradizioni culturali, linguistiche e religiose, questa popolazione ha portato una varietà di stili di vita individuali e familiari, visioni del mondo e dei rapporti tra uomo e donna e tra una generazione e l'altra, concezioni della spiritualità e della presenza della religione nella sfera pubblica.

1.3.3 Accanto alla popolazione stabilizzatasi sul territorio, vi sono poi le presenze più transitorie (dai flussi legati ai mondi dell'economia e della finanza, alle migrazioni di rifugiati e richiedenti asilo, fino agli studenti internazionali) che contribuiscono a ridisegnare il volto di una metropoli come Milano e, in varia misura, dell'intera terra ambrosiana, interpellando da vicino la presenza e il possibile accompagnamento della Chiesa locale.

1.3.4 Il secondo indicatore è l'incidenza, tra i nuovi nati in diocesi, dei figli i cui genitori – uno o en-

trambi – sono immigrati dall'estero (oltre un terzo delle nascite nel Comune di Milano negli ultimi anni). Per questi ragazzi e giovani sentirsi in una condizione di doppia appartenenza si traduce nella apertura a nuove esperienze positive, ma non solo. Tale condizione può portare infatti a sperimentare ostacoli comunicativi nelle relazioni, dovuti alla diversità tra la realtà sociale o scolastica in cui sono immersi e il retroterra familiare in cui vivono; fino a difficoltà nella ricerca della propria identità personale.

1.3.5 Tutti questi elementi interrogano e sfidano tanto la Chiesa, quanto la società e, in particolare, la capacità di rigenerarsi attraverso l'immissione e la "contaminazione" con nuove esperienze e visioni del mondo (fenomeno che abbiamo designato con il termine di meticcio di civiltà e di culture). Con ciò si intende anche che il fenomeno epocale nel quale siamo immersi è destinato per sua natura a segnare le nostre relazioni e il rapporto tra le culture e i popoli, introducendo cambiamenti inediti dai quali non è più possibile prescindere.

1.3.6 Il terzo indicatore è la visibilità, anche nella sfera pubblica, di minoranze nazionali e religiose che per la Chiesa ambrosiana si traduce in tre principali sfide e in altrettante opportunità: una sfida pastorale e una opportunità per lo sviluppo di una nuova autocoscienza ecclesiale, rappresentate dalla presenza di cattolici venuti da altrove; una sfida spirituale e una opportunità per lo sviluppo dell'ecumenismo, rappresentate dal rapido aumento della presenza di cristiani, soprattutto ortodossi; una sfida identitaria e una opportunità per lo sviluppo del dialogo interreligioso, rappresentate dalla numerosa presenza di fedeli musulmani.

1.3.7 A queste tre sfide è corretto aggiungerne una quarta, ulteriore, rappresentata da coloro che, pur abitando da sempre nelle terre ambrosiane, oggi vivono come "stranieri nella fede": sono i tanti battezzati la cui fede pare inaridita e che faticano a custodire la propria interiorità. In una Chiesa che si sente in cammino, la loro presenza non può non provocare una rinnovata cura pastorale.

STRANIERI
NELLA
FEDÈ

1.3.8 Il quarto indicatore è la crescente visibilità, nello spazio pubblico, di punti di aggregazione locali di comunità in diaspora – le cappellanie e le comunità di migranti ne sono un esempio –, che da un lato rappresentano un'opportunità e una sfida per la convivenza e la stessa azione pastorale; dall'altro, costituiscono un invito a imparare a pensarsi a livello civile come una società globale e, a livello ecclesiale, a considerarsi come uno dei poli di una Chiesa davvero universale e cattolica, nel suo significato più profondo.

1.4 L'intento del cammino sinodale

1.4.1 Il Sinodo minore è stato il metodo e lo strumento che la Chiesa ambrosiana si è data per leggere e affrontare in modo consapevole e aperto tutte queste trasformazioni che la segnano. La diocesi, grazie al cammino sinodale, si è messa in ascolto per restare fedele al suo volto di Chiesa: una comunità ecclesiale dove "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal. 3,28); una comunità ecclesiale che si fa prossima e vicina a chi bussa in cerca di aiuto, a chi si sente solo, a chi fatica a decifrare il senso di mutamenti così imponenti.

1.4.2 La promessa sincera e concreta di Gesù, "Attirerò tutti a me" (Gv 12,32), rivolta a tutte le genti, è stata la luce che ha guidato il percorso sinodale in direzione di una vita ecclesiale sempre più vera, secondo lo spirito della Pentecoste (At 2,1-47). La Chiesa dalle genti verso tutti si sente in debito; si sente inviata a vivere e annunciare l'amore di Dio in Gesù Cristo per ogni essere umano, senza alcuna distinzione; è testimone della salvezza che le è stata donata e della concretezza di una speranza che trasfigura la vita, svelandone il suo senso profondo.

1.4.3 Occorre favorire in tutti i fedeli la consapevolezza che la vita di tutte le persone è collocata dentro il disegno provvidente di Dio Trinità d'Amore, che ci è stato rivelato in Cristo. Ogni uomo e ogni donna sono da sempre stati pensati e voluti in Gesù Cristo come figli e figlie di Dio (Ef 1,3-14). Impariamo in tal modo a riconoscere le differenze non come obiezione, ma come condizione; perché possiamo vivere l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito, realizzando prima di tutto dentro di noi, nelle nostre relazioni, nella vita delle nostre comunità la conversione necessaria perché una Chiesa accogliente evolva in Chiesa dalle genti, comunione fraterna tra cristiani dalle provenienze più diverse.

1.4.4 Il cammino di ascolto e discernimento compiuto ha permesso non soltanto di raccogliere indicazioni (constatazioni, suggerimenti, fatiche, intuizioni, prese d'atto), ma di scoprire anche i tanti moti già suscitati dallo Spirito: molte realtà ecclesiali e tante persone, in modo individuale o aggregato, già si confrontano con le trasformazioni osservate e hanno elaborato iniziative e proposte capaci di rispondere ai bisogni e alle urgenze insorte. Tante iniziative sono in grado di mostrare come la fede cristiana semina futuro anche in questi contesti di cambiamento.

1.5 Il presente documento

FASI

1.5.1 Il presente documento ha il compito di sostenere questi segni, offrendo linee di intervento atte a far maturare in tutto il corpo ecclesiale la giusta sintonia nei confronti dello Spirito, che ci vuole Chiesa dalle genti anche oggi, qui nelle terre ambrosiane, convinti che una fede cristiana più matura e incarnata potrà concorrere anche allo sviluppo e alla crescita del territorio, delle tante persone che lo abitano, delle istituzioni che contribuiscono alla sua crescita e al suo governo.

I^o 1.5.2 Oltre questa premessa, il testo è suddiviso in tre parti, più una conclusione. La prima parte intende offrire un metodo, perché le realtà ecclesiali che tessono la presenza della Chiesa tra la gente siano sempre più luogo di ascolto dello Spirito e quindi di discernimento del disegno di Dio dentro la nostra storia. Successivamente, nella seconda parte vengono presentati gli strumenti pensati per riconoscere e consolidare il volto di "Chiesa dalle genti": modalità che la diocesi di Milano intende assumere in modo sempre più consapevole. La terza parte è riservata alla trattazione dei percorsi con i quali la Chiesa ambrosiana – in continuità con la sua tradizione – vuole vivere dentro la società e la cultura, stimolando cammini di educazione alla fraternità e alla solidarietà. II^o III^o

1.5.3 Ciò che ci aspetta ora è un cammino di educazione. Essere Chiesa dalle genti ci impegna a fare nostri i "sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5), a rinnovare la nostra mentalità (Rm 12,2) per fare nostro il "pensiero di Cristo" (1Cor 2,16), che ci spinge a uscire da noi stessi e a riconoscere in tutti un fratello e una sorella, per i quali il Signore Gesù ha dato la vita su quella croce dalla quale non smette di attirare tutti a sé.

2. In ascolto dello Spirito

"Noi siamo il popolo di Dio, lieto della sua vocazione, consapevole della dignità di ogni uomo e di ogni donna: tutti figli per grazia! Sappiamo di essere convocati da ogni parte della terra per essere l'unica santa Chiesa di Dio, umilmente fieri del nostro patrimonio inestimabile: siamo la Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo, la Chiesa Ambrosiana! Viviamo nel tempo come pellegrini: non abbiamo qui una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Preghiamo ogni giorno: "venga il tuo regno". Accogliamo l'invito di uno dei sette angeli dell'Apocalisse: vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Apoc 21,9) e impariamo a sollevare lo sguardo per contemplare la città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo!" (M. Delpini, *Una Chiesa che nasce dalle genti*, in *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Milano 2018, p. 5)

2.1 Un momento esemplare

2.1.1 Il cammino sinodale, concentrato in pochi mesi, ma decisamente intenso, ha generato dentro il corpo ecclesiale una consapevolezza di cui fare tesoro anche oltre la sua formale conclusione. La consultazione non è solo uno strumento atto a produrre un risultato (la raccolta di informazioni), ma primariamente un metodo per vivere la verità della nostra esperienza ecclesiale. Il Sinodo è stato visto come l'occasione per lasciarsi interpellare dal cambiamento che Milano e la Chiesa ambrosiana stanno vivendo ormai da tempo e per abitare questi mutamenti in un modo anzitutto spirituale ed evangelico, avendo generato energie capaci di lenire il disorientamento e le paure.

2.1.2 La Chiesa ambrosiana ha sperimentato l'importanza di questo metodo, soprattutto in un tempo di così grandi trasformazioni. La partenza dal momento contemplativo è stata vissuta con convinzione, nella certezza che solo il recupero dell'esperienza evangelica e di una visione di fede ci possano guidare

in scelte pastorali sempre meno differibili, facendo nostra l'attitudine di contemplativi nell'azione.

2.2 Per contemplare il disegno di Dio all'opera

2.2.1 L'annuncio evangelico "attirerò tutti a me" posto alla base del cammino sinodale è stato un forte invito a convertire il nostro sguardo per poter contemplare in primo luogo la presenza di Dio che già abita nelle nostre terre. Da questo esercizio sono emersi tratti *in fieri* della "Chiesa dalle genti" dai quali la diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di "conversione pastorale".

2.2.2 La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta "fare per", ma dove diviene essenziale apprendere a "fare con"; non basta "fare" tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare a "essere" insieme, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. La Chiesa si è sperimentata nella sua verità di fondo; popolo in cammino, desideroso di rinnovarsi per dire in forma credibile i significati elementari che danno senso e sapore al vivere: la bellezza di uscire da sé, l'importanza dell'incontro, la libertà di vivere il Vangelo, la gioia di aprirsi al dono, la responsabilità di portare i pesi delle fragilità proprie e altrui. Un popolo in cammino, che attraverso l'esperienza della Chiesa dalle genti riesce ancor più e meglio a percepire ed esprimere la propria natura missionaria, nei territori diocesani e nelle comunità locali, come in tutto il resto del mondo.

2.2.3 In alcune realtà dei nostri mondi – negli oratori, nei cammini dell'iniziazione cristiana, nei gruppi familiari, negli ambiti caritativi e in alcune associazioni e movimenti – si vivono pratiche che possono diventare esemplari per tutti, nei termini di un'apertura che si traduce in predisposizione all'incontro, curiosità e amicizia, attesa di poter fare qualcosa insieme, anche nella direzione di un cambiamento che migliori la convivenza in senso più ampio.

2.2.4 Le tante realtà di comunità internazionali di vita consacrata vanno colte come via propizia per praticare un più ricco scambio di doni tra fedeli cresciuti nella tradizione ambrosiana – contrassegnata dall'amore per la Parola e da una fede laboriosa/operosa – e fedeli di altre nazioni – ricchi di un profondo senso di comunità e di una preziosa attitudine contemplativa – in un riconoscimento reciproco e inclusivo.

2.2.5 La Chiesa dalle genti impara anche dai mondi extra-ecclesiali, nei confronti dei quali l'ascolto risulta molto fecondo. Il mondo dei giovani e quello delle istituzioni che lo sostengono, come le scuole, hanno al riguardo molto da insegnare alle nostre realtà: generare processi, aprire vie, indirizzare le emozioni e le azioni, inventare stili nuovi, attraversare i conflitti. Sono già "laboratori aperti" nella direzione verso la quale spinge lo Spirito. La moltitudine di gesti di gratuità, accoglienza, cura hanno già favorito in mondi ecclesiali ed extra-ecclesiali nuovi stili di vita, animati da una carità concreta e fruttuosa a partire da ricche esperienze nate nelle "periferie esistenziali": segni di profezia in una cultura diffusa, impaurita e chiusa.

2.2.6 In sintesi, il cammino sinodale chiede ai fedeli ambrosiani di fare proprio lo stile dell'incontro e della relazione. Entrare in relazione con le persone e la loro storia rappresenta una fonte privilegiata di conversione del cuore – sia a livello individuale che ecclesiale – dentro la quale opera lo Spirito. Questa via chiede che alla base ci sia un reciproco desiderio di farsi conoscere: narrandosi vicendevolmente, superando paure, ritrosie, ansie. La Chiesa dalle genti si consoliderà non tanto a partire dall'inventare cose nuove in termini di strutture o regole, ma vivendo anzitutto pratiche di "buon vicinato", favorendo forme di ospitalità diffusa e occasioni di racconto delle diverse storie di vita e condivisione di problemi comuni, nei luoghi di prossimità quotidiana.

2.3 Uno stile da confermare

2.3.1 Occorre perciò che in ogni sua figura e forma la diocesi faccia tesoro di quanto appreso. Gli organismi di partecipazione (Consigli Pastorali ai vari livelli, Consulte e Commissioni) strutturino il proprio lavoro configurandolo al metodo sinodale: implementino un'autentica fase di ascolto e confronto con il reale, continuamente riletto dal proprio vissuto di fede, per consentire alle varie realtà ecclesiali di sviluppare una presenza profetica tra la gente, capace di comunicare speranza, generare futuro

e sostenere la responsabilità di tutti.

2.3.2 Non si tratta di studiare dall'esterno fenomeni che esulano dalle nostre vite. Si tratta di scoprire come queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze, chiedendoci di rideclinare la grammatica della fede, pronti a lasciarci rigenerare a vita nuova dallo Spirito, in ogni situazione. L'obiettivo affidato al cammino sinodale infatti, non è stato solo il miglioramento delle nostre pratiche pastorali, quanto piuttosto abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano la matrice per affrontare con determinazione le sfide poste davanti a noi.

2.4 Chiesa dalle genti e pastorale d'insieme

2.4.1 Nella sua composizione plurale e in continua trasformazione, la Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali: raccogliere e fare sintesi delle esperienze maturate sul territorio, favorendo la reciproca conoscenza e, laddove possibile, avviare altre iniziative affini considerate positive; far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé; favorire la maturazione di competenze e il rinnovamento dell'azione pastorale.

2.4.2 Tra gli ambiti di dialogo e confronto, il Sinodo minore individua nei decanati degli organismi strategici. Pur rilevando alcune criticità nella loro attuale efficienza – da affrontare anche attraverso il rafforzamento della struttura logistica e organizzativa, in sinergia con le altre figure della pastorale territoriale e attraverso una eventuale ridefinizione dei loro confini territoriali – il percorso sinodale ha consentito di riconoscere in loro delle grandi potenzialità. Gli aspetti critici di cui sopra potranno e dovranno essere meglio approfonditi nelle opportune sedi e/o, laddove lo si ritenga possibile, anche sulla scia del processo avviato dal Sinodo minore.

2.4.3 I decanati riusciranno a mostrare le loro potenzialità strategiche nella misura in cui saranno in grado di mettere in evidenza la multiforme composizione della Chiesa ambrosiana, incoraggiando la collaborazione creativa e favorendo la generazione di sinergie virtuose tra parrocchie, comunità e unità pastorali, cappellanie dei migranti, esperienze di vita consacrata, gruppi e realtà ecclesiali, associazioni e movimenti. Il decanato non esaurisce l'attenzione della Chiesa al territorio, che infatti trova ancora nelle parrocchie, nella pastorale cittadina, nelle comunità pastorali e in altre forme organizzative la via ordinaria dell'esperienza ecclesiale. Tuttavia, il decanato può svolgere la funzione insostituibile di incubatore di legami di comunione. Il decanato – luogo dove riconoscere, rendere visibile e far conoscere la cattolicità della Chiesa che abita quel luogo – raccolga nel Consiglio Pastorale decanale tutte le forme assunte dall'esperienza ecclesiale dentro il suo territorio.

RUOLO
DECANATO 2.4.4 In questa ottica di riconoscimento dell'esperienza cristiana così come è vissuta ed emerge in un dato territorio, il decanato si occupi di avviare momenti di ascolto e confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami: i mondi del lavoro e della scuola, quello dei servizi alle persone, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione, il mondo della cura e della salute e quello dello sport. Il Consiglio Pastorale decanale curi di organizzare momenti di ascolto e dialogo con i diversi rappresentanti di queste realtà. Sarà utile inoltre non tralasciare anche l'ascolto e l'incontro con altre Chiese e comunità cristiane presenti sul territorio, come pure con quelle comunità espressione di altre religioni.

2.4.5 Poiché allo stato attuale nella nostra diocesi la convivenza tra cristiani di diverse provenienze è ancora molto disomogenea, le indicazioni maturate ed espresse in questo documento sinodale si ritengano commisurate alle situazioni più complesse. Esse siano però intese come imprescindibile orientamento educativo anche per i decanati in cui la molteplicità delle provenienze è modesta. Soprattutto nei decanati in cui la presenza di cattolici stranieri risulta ancora esigua, la Diocesi curi di favorire cammini formativi e di sensibilizzazione e di istruire passi concreti da compiere nelle comunità pastorali e nelle singole parrocchie, rendendoli così partecipi delle esperienze positive già maturate altrove.

2.5 L'impulso degli uffici diocesani

2.5.1 Una simile trasformazione del decanato in avamposto della Chiesa dalle genti, chiamato a discernere, leggere e seguire le trasformazioni che lo Spirito fa vivere al Corpo di Cristo nella storia, ha

bisogno del sostegno attivo e diretto della diocesi in tutte le sue espressioni; sostegno che contagi con uno stile sinodale esemplare il variegato tessuto ecclesiale.

2.5.2 Gli uffici e i servizi diocesani sviluppino una proposta sempre più sinergica, che sappia fare proprio il principio della pluriformità nell'unità, immaginando forme di confronto e reciproca contaminazione tra i diversi soggetti che animano la vita cristiana e l'esperienza ecclesiale in diocesi (le diverse forme di presenza della vita consacrata, le associazioni e i movimenti ecclesiali). Uffici e servizi, riconoscendo la propria indole di strumento, valorizzino i soggetti presenti sul territorio e le loro proposte, aiutando a integrarle nella vita della diocesi.

2.5.3 In particolare, gli uffici e i servizi che hanno come principale loro compito l'accompagnamento dell'azione pastorale nelle sue diverse forme (catechesi ed educazione alla fede, pastorale familiare, sociale, della carità e della salute, dei giovani e dell'oratorio, della scuola e della cultura, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso) propongano percorsi e iniziative che accompagnino il territorio in questo compito di discernimento. Al riguardo, all'ufficio per la Pastorale dei Migranti e all'ufficio per la Pastorale Missionaria è chiesto un compito di stimolo e di regia.

2.6 Una consulta per discernere

2.6.1 A tenere viva la prospettiva della Chiesa dalle genti sarà chiamata in particolare la Consulta dell'ufficio per la Pastorale dei Migranti. Sulla scia della Commissione di Coordinamento per il Sinodo minore, promuova lo stile dell'ascolto della realtà, il lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, la produzione di strumenti per sensibilizzare capillarmente le terre ambrosiane e le loro comunità cristiane.

2.6.2 Presieduta da un soggetto appositamente delegato e formalmente incaricato, individuato di concerto dai Vicari episcopali di settore, si avvalga delle competenze scientifiche atte a comprendere il fenomeno della mobilità umana, la trasformazione dello scenario urbano, l'evoluzione degli orizzonti culturali. Si confronti in modo stabile con i Vicari episcopali di settore e, a seconda dei temi presi in esame, chieda la collaborazione degli uffici e dei servizi competenti.

2.6.3 Valuti le opportune collaborazioni e forme di coordinamento con la Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune, soprattutto nel caso di interventi pubblici e iniziative volte a sensibilizzare il mondo della politica, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione.

3. Per riconoscere e consolidare a Milano la Chiesa dalle genti

La Chiesa si riconosce "dalle genti" non solo perché prende coscienza della mobilità umana, ma, in primo luogo, perché, docile allo Spirito, sperimenta che non si dà cammino del Popolo di Dio verso il monte dell'alleanza piena se non dove, nel camminare insieme verso la medesima meta, si apprende a camminare gli uni verso gli altri. L'incontro, l'ascolto, la condivisione permettono di valorizzare le differenze, lo specifico di ciascuno, impongono di riconoscere i doni ricevuti dalla tradizione di ciascuno. Il convenire di genti da ogni parte della terra nell'unica Chiesa cattolica apre a leggere meglio il Vangelo: chi è abituato a leggere il Vangelo "a casa sua" e tende a ridurre la potenza della Parola di Dio, è risvegliato allo stupore e al timore dal dono offerto da altri che stanno compiendo lo stesso cammino verso lo stesso Signore. (M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, Milano 2018, p. 9)

3.1 L'ufficio per la Pastorale dei Migranti

3.1.1 Essere Chiesa dalle genti è una esperienza dinamica e in continua evoluzione, mai definitivamente raggiunta. Chiede alle differenti realtà della Chiesa diocesana capacità di adattamento, volontà di continua conversione, docilità nel seguire lo Spirito e agilità nel cogliere le indicazioni del disegno di Dio, i segni dei tempi. Tutte attitudini non facili da mantenere: il peso della quotidianità, la sfiducia, l'azione del male rendono spesso ardua l'impresa. Succede così che gli ingredienti per essere Chiesa dalle genti, presenti in modo abbondante in tanti luoghi, non riescono ad amalgamarsi, con il rischio che nella vita di fede prendano il sopravvento l'isolamento e la stanchezza, che mortificano la forza evange-

lizzatrice.

3.1.2 L'ufficio per la Pastorale dei Migranti ha il compito di riflettere su questa situazione, approfondendone cause e dinamiche e proporre cammini di comunione secondo il pensiero di Cristo, sviluppando in tal senso in diocesi una triplice azione di stimolo, coordinamento e proposta, anche innovativa. All'ufficio è chiesto di ascoltare e servire il tessuto ecclesiale, stimolandolo in ogni sua componente, perché sappia riconoscere gli ingredienti che ci consentono di vivere oggi l'esperienza di Chiesa dalle genti, favorendo conoscenze e dialogo, relazione e collaborazione, coordinando e sostenendo la crescita delle esperienze già in atto.

3.1.3 All'ufficio per la Pastorale dei Migranti spetta inoltre il coordinamento delle cappellanie, delle missioni *cum cura animarum*, delle parrocchie personali, anche stimolando la nascita di organismi che ne raccolgano i responsabili (cappellani e parroci) e gli animatori (catechisti, incaricati dell'animazione liturgica, operatori della carità). L'ufficio lavorerà per strutturare la vita di queste realtà, in modo che diventino sempre più esperienze di Chiesa fraterna e solidale e non semplicemente luoghi di erogazione di servizi liturgici e pastorali; curerà la formazione dei diversi operatori e favorirà l'incontro di questi operatori con chi svolge i medesimi compiti per le comunità locali.

3.1.4 Per essere Chiesa dalle genti occorrono anche grandi esercizi di immaginazione e senso concreto della realtà. L'ufficio per la Pastorale dei Migranti sia tramite di buone pratiche, favorendo il contributo di uffici e servizi diocesani; diffonda in tutto il territorio diocesano le riflessioni e le prospettive man mano elaborate dalla Consulta (vedi 2.6), come pure le iniziative e le idee nate dal lavoro in sinergia tra i vari uffici (vedi 2.5).

3.1.5 Per far fronte ai compiti che gli competono, l'ufficio – in accordo con il Vicario episcopale di settore competente – chieda ai Vicari episcopali di zona la nomina di referenti (presbiteri, diaconi, laici, consacrati) per la pastorale dei migranti, che abbiano il compito di coordinare le funzioni descritte sopra (tutte o in parte) in specifiche porzioni del territorio diocesano, a livello zonale, come pure a livelli più circoscritti. Anche grazie a questi referenti, spetta all'ufficio riconoscere e valorizzare le positive esperienze in atto nella diocesi e tra i fedeli.

3.2 Cappellanie, missioni e parrocchie personali

3.2.1 Le cappellanie, le missioni *cum cura animarum* e le parrocchie personali dei migranti sono il luogo dove i cristiani di altre lingue e culture possono celebrare e vivere comunitariamente la propria fede, tenendo vive tradizioni e devozioni locali che ne conservano l'incarnazione nel quotidiano. Esse hanno una duplice finalità: nei confronti dei fedeli migranti, sostenere e custodire la loro identità, contribuendo a rendere la Chiesa ambrosiana concretamente cattolica; nei confronti delle comunità locali, favorire l'incontro e il dialogo, sviluppando in questo modo una comunione nelle differenze.

3.2.2 La cappellania – forma più semplice e quotidiana di esperienza ecclesiale – permette, a tutti coloro che non hanno ancora raggiunto una sufficiente stabilizzazione nel processo di inserimento nella nostra società, di avere un punto di riferimento sicuro per la vita di fede e di radicamento in un contesto comunitario. Questo ancoraggio rimane tuttavia provvisorio e prevede un percorso di accompagnamento verso la maturazione sul territorio di una mentalità che porti tutti a percepirsi come Chiesa dalle genti, favorendo in questo modo il reciproco riconoscimento tra i nuovi arrivati e le comunità storicamente presenti in quel contesto. Un momento propizio per questo processo è il percorso dell'iniziazione cristiana dei figli di genitori immigrati dall'estero. Le cappellanie non diventino isole autoreferenziali e si costruiscano forme di fecondo scambio di vita e di fede con le realtà ecclesiali locali.

3.2.3 La cappellania può essere vista anche come espressione di comunità, fraternità e sostegno reciproco fra i migranti, che può "fare scuola" nell'ambito territoriale, lavorando al contempo per sensibilizzare le comunità ecclesiali alla reciproca accoglienza. È preziosa per la gestione di casi pastorali particolari, come ad esempio situazioni familiari complesse o presenza di ammalati e così via.

3.2.4 Il Consiglio Pastorale sia presente in ogni cappellania. Ci sia un'interazione fra il Consiglio Pastorale della cappellania e i Consigli Pastoralisti (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale), perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le parrocchie del decanato. In aggiunta alla conoscenza e all'incontro, scopo di questa interazione sia la realizzazione di specifiche azioni condivise

nei differenti settori della vita pastorale (feste, liturgia, benedizione delle famiglie, chierichetti, operatori della carità, catechisti, gruppi giovanili, ecc.) Ulteriori luoghi di integrazione fra comunità legate alle cappellanie e comunità parrocchiali siano i gruppi familiari e i gruppi di ascolto.

3.2.5 Il cappellano abbia un ruolo fondamentale di integrazione in relazione al territorio. Abiti e collabori in parrocchia. La sua presenza in diocesi sia estesa ad almeno cinque anni di ministero. È fondamentale che impari la lingua italiana e diventi familiare con la tradizione ambrosiana, attraverso appositi percorsi formativi.

3.2.6 Le missioni *cum cura animarum* siano istituite per facilitare la raccolta di comunità legate dall'uso della stessa lingua o dall'appartenenza a una Chiesa *sui iuris*. Il legame che le unisce sia assunto come base per favorire una comunione e uno scambio dentro le missioni stesse, oltre che fare da ponte che permette alla Chiesa ambrosiana di assaporare meglio la cattolicità della nostra fede.

3.2.7 Laddove sullo stesso territorio coesistono gruppi di fedeli appartenenti a una determinata cultura o nazione sufficientemente numerosi e stabili, si favorisca la collaborazione e il reciproco interscambio, attraverso l'istituzione di parrocchie personali dei migranti. Si assumano queste parrocchie come luogo di tirocinio ed esercizio di dialogo e collaborazione tra comunità linguistiche differenti, scuola per facilitare il diffondersi in diocesi di comunità che si riconoscono come Chiesa dalle genti.

3.3 Chiesa dalle genti e cattolici orientali

3.3.1 Anche nella Chiesa ambrosiana i cattolici orientali sono sempre più numerosi e la loro presenza chiede alla diocesi una precisa attenzione e cura. La loro liturgia, la loro teologia, la loro spiritualità e la loro pastorale sono un dono prezioso per la nostra Chiesa locale.

3.3.2 Perché possano celebrare secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris* è utile che, laddove si dia una presenza numericamente significativa, la diocesi chieda dei presbiteri alle Chiese di provenienza di tali migranti, che temporaneamente possano risiedere tra noi e accompagnare i fedeli. È utile che la diocesi identifichi nel suo territorio luoghi di culto stabili in cui accogliere i fedeli di diverse Chiese *sui iuris*, valutando di caso in caso la predisposizione di missioni *cum cura animarum*, secondo le appartenenze alle Chiese *sui iuris* e in accordo con le autorità competenti.

3.3.3 Il decanato – e in modo particolare il suo Consiglio Pastorale – si preoccupi di accogliere e valorizzare la presenza di queste comunità, favorendo incontri e scambi che, mettendo a tema le specificità a livello liturgico, pastorale, spirituale, permettano a tutti i cristiani del territorio di cogliere il carattere sinfonico della Chiesa dalle genti.

3.3.4 Qualora i fedeli cattolici orientali non fossero così numerosi da dare vita a una loro propria comunità, vengano accolti nelle parrocchie della diocesi. Questi fedeli hanno il diritto di partecipare attivamente alla liturgia e alla vita della Chiesa ambrosiana.

3.3.5 Laddove si registrasse la loro presenza negli abituali cammini di iniziazione cristiana, si abbia l'attenzione di rispettare la peculiarità della loro appartenenza a una diversa Chiesa *sui iuris*: la si presenti agli altri ragazzi e ragazze che compiono il cammino; si colga l'occasione per favorire una catechesi sul carattere cattolico della fede cristiana; si trovino forme appropriate per esprimere la vicinanza a questi ragazzi nel momento delle celebrazioni sacramentali legate al cammino (Confermazione, Comunione eucaristica).

3.3.6 In particolare, si presti la dovuta attenzione e il dovuto rispetto nell'accogliere la richiesta di sacramenti (in particolare il Battesimo, che nelle Chiese orientali è normalmente celebrato con la Confermazione e la Comunione eucaristica): si favorisca la loro celebrazione da parte di ministri e in comunità che celebrano secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris*. È utile infatti dare il più possibile visibilità a un'appartenenza che non viene mai meno.

3.4 La dimensione missionaria della Chiesa dalle genti

3.4.1 La Chiesa è dalle genti perché ogni cristiano, a qualunque popolo e cultura appartenga, secondo il suo modo proprio di vivere il Vangelo, aiuta le altre genti e la Chiesa tutta a crescere verso la verità intera di Gesù. L'invio dei discepoli missionari "a tutte le nazioni" chiede alla Chiesa dalle genti rinno-

vata disponibilità a uscire dalla propria terra per annunciare il Vangelo a ogni creatura e nuova capacità di accoglienza verso chi, divenuto discepolo, ne entra a far parte.

3.4.2 L'animazione e la formazione missionaria delle nostre comunità, sostenuta e accompagnata dall'Ufficio per Pastorale Missionaria con la cooperazione degli Istituti Missionari presenti in Diocesi e di altri organismi ecclesiali di ispirazione missionaria, favorisca un rinnovato slancio di testimonianza e diffusione del Vangelo. Le commissioni missionarie parrocchiali e decanali, i gruppi missionari continuino il loro cammino di rinnovamento, sostenendo e valorizzando esperienze capaci di generare nuova fraternità tra i fratelli e le sorelle nella fede presenti sul nostro territorio, indipendentemente dalle culture e nazioni di provenienza.

3.4.3 Il comune arricchimento – frutto della reciproca conoscenza, collaborazione e sostegno – è manifestamente testimoniato dall'esperienza ormai decennale dei preti, diaconi, laici e consacrati *fidei donum*, sia "in uscita" (la Chiesa ambrosiana che invia), che "in entrata" (la Chiesa ambrosiana che accoglie). Un'esperienza ecclesiale che per la nostra diocesi è un chiaro punto di non ritorno.

3.4.4 Le comunità cristiane, l'Arcivescovo e il seminario diocesano siano propositivi nell'animare e incentivare queste vocazioni per un invio missionario. La loro esperienza sia sinceramente onorata, ascoltando le loro testimonianze – così come quelle dei missionari e delle missionarie degli istituti di vita consacrata presenti in diocesi – e valorizzando le visioni maturate presso altre Chiese.

3.4.5 In ragione della reciprocità e cattolicità del dono del Vangelo, la Chiesa ambrosiana avverte la preziosa opportunità di ricevere la parola di Dio portata dalla testimonianza e dal servizio di preti, diaconi, laici e consacrati inviati da altre Chiese locali. Testimoni del Vangelo così come vissuto dalle loro genti, saranno di aiuto perché tutti possiamo crescere nella fedeltà al Signore. La loro presenza sia progettata e valorizzata dentro un cammino di partecipazione ecclesiale: destinati dall'ufficio per la Pastorale Missionaria a risiedere in luoghi e comunità che facciano da punto di riferimento per tutto il tessuto ecclesiale diocesano, siano invitati nei vari organismi di partecipazione (diocesani e locali) e offrano occasioni di confronto e stimolo nella rilettura del nostro attuale modo di vivere e testimoniare la fede.

3.5 Le comunità di vita consacrata, laboratorio di comunione

3.5.1 La presenza della vita consacrata nella Chiesa ambrosiana assume sempre più una connotazione internazionale. Da una parte, antichi istituti di vita consacrata sorti in Europa vengono a formare nella Chiesa locale comunità in cui vivono insieme persone di culture diverse, condividendo lo stesso carisma; dall'altra parte, già sul territorio diocesano sono presenti e operanti istituti di vita consacrata fondati in altri continenti, formati interamente da persone non italiane e altri stanno inserendosi.

3.5.2 Quando sono composte da persone di differenti tradizioni linguistiche e culturali, queste comunità fungono da laboratori di convivenza interculturale, testimoniando la bellezza e la ricchezza, oltre che l'inevitabile impegno – e talvolta la fatica – che richiede la convivenza quotidiana tra persone diverse. Queste caratteristiche rendono tali comunità degli autentici agenti di evangelizzazione: un potenziale che merita di essere al più presto valorizzato, insieme alla specificità dei carismi che qualifica ognuna di queste realtà.

3.5.3 Queste comunità siano rappresentate nei Consigli Pastoralisti, in particolare a livello decanale. Consacrati/e provenienti da altri paesi possono essere autentici mediatori culturali con le persone immigrate. Possono aiutare a capire problemi, risorse e indicare concreti percorsi di aiuto. A tale scopo, l'ufficio per la Pastorale dei Migranti e i Vicari per la vita consacrata, in collaborazione con i loro rispettivi organismi di comunione, promuovano adeguate relazioni tra di essi.

3.5.4 Le persone consacrate che si inseriscono nella pastorale diocesana sperimentino quella giusta accoglienza che ne valorizzi le ricchezze personali e ricevano un'adeguata formazione alla specificità del contesto pastorale diocesano. Anche la diocesi provveda a offrire opportunità formative. I vicariati per la vita consacrata garantiscano, laddove utile, attraverso adeguate convenzioni, il tempo per la formazione di queste persone consacrate.

3.5.5 I Vicari per la vita consacrata vegolino sul fatto che, per mancanza di sufficiente formazione, ai membri non italiani della comunità di vita consacrata non vengano particolarmente riservati ruoli residuali nell'azione pastorale. Verifichino che almeno qualche membro di tali comunità sia inserito in mo-

do diretto e visibile nella pastorale, nell'animazione liturgica (portando la ricchezza della propria cultura e tradizione), nel mondo dell'educazione e della pastorale della salute.

3.5.6 I Vicari per la vita consacrata, prima dell'insediamento di una comunità formata interamente da sorelle o fratelli non europei in una parrocchia o in una struttura sociosanitaria, si adoperino per attivare percorsi di preparazione che consentano ai fedeli cristiani e al territorio interessato di apprezzare la disponibilità e i valori culturali e spirituali di cui la comunità che si va insediando è portatrice.

3.6 Carismi che favoriscono l'incontro e il dialogo

3.6.1 La nostra Chiesa è Chiesa dalle genti anche grazie alla presenza di associazioni e movimenti che vivono una dimensione internazionale e interculturale. Nell'oggi questa esperienza può diventare una risorsa: le associazioni e i movimenti sono soggetti dove l'appartenenza ecclesiale, vissuta attraverso la condivisione di un carisma, permette pratiche di riconoscimento e valorizzazione delle differenze di cultura, nazione, lingua; differenze che invece nella quotidianità (lavoro, casa, scuola) possono diventare ostacolo. Associazioni e movimenti dispongono di cammini, strumenti di formazione ed esperienze che vanno maggiormente conosciuti e condivisi, a favore di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

3.6.2 L'attenzione attuale a una Chiesa "poliedrica", pluriforme nell'unità, una maggiore integrazione e valorizzazione dei diversi carismi per l'edificazione di una Chiesa più sinodale può aprire spazi di inclusione anche di soggetti "altri", come i fedeli cattolici di altre culture (sia come singoli, che come comunità). Si chiede perciò, che associazioni e movimenti sviluppino cammini di corresponsabilità che possano aiutare tutti i membri a maturare una fede adulta e propositiva, capace di portare frutto non solo dentro il vissuto comunitario, ma anche negli ambiti della vita civile e sociale; fino a ispirare e sostenere scelte politiche all'insegna del bene comune, della fratellanza universale e della giustizia sociale.

3.6.3 Per queste ragioni, le esperienze di associazioni e movimenti siano considerate come laboratori di crescita interculturale. Il Coordinamento diocesano delle associazioni e dei movimenti sia sempre meglio valorizzato, per edificare una Chiesa più inclusiva e sinodale anche in chiave interculturale, in collegamento con la pastorale dei migranti. I Vicari episcopali di zona si adoperino per diffondere l'esperienza diocesana del coordinamento a livello più locale, zonale o decanale.

3.7 Chiesa dalle genti e vita liturgica

3.7.1 La Chiesa è dalle genti anzitutto nella sua vita sacramentale e nelle sue celebrazioni. Lì si scopre chiamata dal Padre, raccolta dallo Spirito nel nome di Gesù Cristo per formare il popolo che Dio guida nella storia. Di questi tempi, questa cattolicità si rende più manifesta anche grazie alla presenza ormai frequente di cristiani di altre nazioni e culture nelle assemblee domenicali.

3.7.2 Senza cadere in affrettati folklorismi, le singole comunità cristiane si adoperino per sottolineare e dare evidenza a questa dimensione universale della liturgia parrocchiale: nella predicazione; valorizzando segni, gesti e preghiere, canti; favorendo la partecipazione di tutti, anche dei cristiani di altre culture, all'animazione delle celebrazioni (servizi all'altare, lettori, cantori, gruppo liturgico).

3.7.3 Sia tenuto in particolare considerazione il mondo della pietà popolare e delle devozioni, sia quelle ambrosiane e italiane tradizionali (eucaristiche e legate alla passione di Gesù, mariane, legate a figure di santi), sia quelle care a singole realtà linguistiche e a comunità di fedeli provenienti da altri contesti. Laboratorio per apprendere altri stili e altre forme della preghiera cristiana, tale mondo è sicuramente uno spazio per farci sempre meglio riconoscere come Chiesa dalle genti.

3.7.4 Il servizio per la Pastorale Liturgica si adoperi per proporre modelli e forme esemplari di liturgie e celebrazioni, in particolare in prossimità della Giornata mondiale per il Migrante e il Rifugiato, per stimolare le comunità cristiane a una liturgia e a una preghiera sempre più autenticamente cattoliche.

3.7.5 La peculiarità di disporre di un rito proprio – il rito ambrosiano – sia assunta come ulteriore stimolo in questa direzione. Ci si adoperi per una traduzione dei suoi libri liturgici nelle principali lingue utilizzate dalle cappellanie e dalle comunità cattoliche straniere presenti in diocesi. Anche le solenni liturgie della cattedrale divengano, in alcuni momenti dell'anno, palestra che educa a vivere una liturgia che respira universalità ed edifica la Chiesa dalle genti.

per
proprio.

3.8 Chiesa dalle genti ed educazione alla fede

3.8.1 Il percorso di iniziazione cristiana è un secondo ambito in cui fare esperienza della Chiesa dalle genti. Mentre il Battesimo resta un momento a forte connotazione familiare, le tappe successive del cammino dell'iniziazione vedono i figli dei cristiani di altre nazioni inseriti nei percorsi abituali delle parrocchie locali.

3.8.2 L'attuazione della riforma del cammino dell'iniziazione cristiana, rilanciata in questi ultimi anni, tenga conto di questa dimensione interculturale: è necessario che a livello decanale e parrocchiale i catechisti e le catechiste siano adeguatamente preparati a cogliere questa opportunità educativa per tutta la comunità. Accanto alle esperienze degli oratori, il cammino dell'iniziazione cristiana costituisce un ambito privilegiato per dare forma alla Chiesa dalle genti nel contesto della parrocchia. Per necessità pastorali e per oggettive situazioni personali, si prevedano tempi e modalità specifiche di accompagnamento di alcuni casi, tenendo conto della tradizione e della storia di ciascuno.

3.8.3 Il dono di tanti catecumeni adulti, la maggior parte dei quali provenienti da altri paesi, è un ulteriore contributo in questa prospettiva: al loro cammino di crescita nella fede e di preparazione al Battesimo sia associata il più possibile la comunità, permettendo a tutti di gustare il sapore di una Chiesa dalle genti.

3.8.4 Un terzo ambito della pastorale in grado di aiutare l'emersione della Chiesa dalle genti è il variegato mondo della pastorale familiare. Particolare attenzione deve essere posta all'esperienza della famiglia, che costituisce un luogo privilegiato e universale di comunione e trasmissione tra le generazioni, della fede, dell'affettività e dell'educazione. Giovani famiglie che domandano il Battesimo dei bambini; madri e padri che accompagnano il cammino dell'iniziazione cristiana dei propri figli; famiglie che si lasciano coinvolgere in iniziative parrocchiali e oratoriane; la partecipazione ai gruppi di spiritualità familiare. Si invitano le comunità cristiane a fare di questi ambiti altrettanti strumenti per la crescita, anche a livello di pastorale familiare, della Chiesa dalle genti.

3.8.5 Nell'educazione alla fede, un segno decisivo è costituito dalla maturazione di scelte vocazionali riguardanti le diverse forme della vita cristiana. Per questo, indizio di un'autentica educazione alla fede nella Chiesa dalle genti è la maturazione di cammini vocazionali in cui vengano coinvolte persone di diverse culture. È importante che anche i cammini vocazionali proposti in diocesi, sia in riferimento al seminario diocesano che alla vita consacrata, coinvolgano i fedeli provenienti da altre nazioni, in particolare i giovani di seconda e terza generazione.

3.9 Chiesa dalle genti ed ecumenismo

3.9.1 Impegnati a scoprire i movimenti che lo Spirito suscita per raccogliere la Chiesa dalle genti, siamo chiamati a vivere con maggiore profondità l'incontro e il dialogo con i cristiani delle altre Chiese e comunità. La presenza di cristiani non cattolici, soprattutto ortodossi, è sensibilmente aumentata in questi ultimi anni; possiamo rendercene conto sia a livello familiare, che sociale ed ecclesiale.

3.9.2 La Chiesa dalle genti ci consente di vivere questo incontro superando il semplice livello dell'informalità e del primo approccio. In forza dell'unico Battesimo che ci accomuna, siamo chiamati a incontri e confronti nei quali osservare come la fede degli altri cristiani illumina la nostra e ci consente di viverla più in profondità. In particolare, possiamo imparare nuovamente dal mondo ortodosso un grande amore per la liturgia, una lettura anzitutto teologale della storia umana (illuminata del pensiero dei Padri), come pure la capacità di scrivere la fede nel corpo (digiuni e ritmi di preghiera), il forte senso di appartenenza ecclesiale, un deciso radicamento monastico della vita pastorale. Dal mondo della Riforma, impariamo in particolare, un confronto con la cultura del tempo e un radicamento nelle Scritture, per affermare il primato dell'azione di Dio e della sua grazia.

3.9.3 A tutte le realtà ecclesiali che in più di un caso hanno la possibilità di vivere contatti ecumenici quasi quotidiani (conseguenza dell'accoglienza e della condivisione di spazi e di edifici) è chiesto di rafforzare l'ecumenismo di popolo, seminato in questi anni. La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani sia un reale momento di incontro, preghiera comune e condivisione. Si sfruttino le occasioni offerte dal calendario liturgico e dalle grandi feste cristiane per immaginare momenti di conoscenza reciproca, incontro e preghiera. Un ulteriore terreno privilegiato di incontro e dialogo con le altre comunità

sia quello delle opere di carità: l'esercizio concreto dell'amore unisce i figli di Dio, a qualunque fede appartengano.

3.9.4 Il servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso potenzi la sua funzione di regista e stimolo per simili occasioni di incontro. Curi il delicato, ma evangelicamente significativo capitolo dell'ospitalità offerta dalle parrocchie cattoliche a comunità cristiane non cattoliche, anche favorendone, d'intesa con l'ufficio Amministrativo, la giusta regolamentazione contrattuale. Costruisca momenti di confronto e reciproco apprendimento, in particolare per quanto attiene al tema delle forme di intercultura dentro le varie comunità ecclesiali (tema caro e ben sviluppato nel mondo della Riforma protestante). Utilizzi a questo scopo gli strumenti di cui dispone, in particolare la rete capillare di presenza zonale e decanale.

3.10 Chiesa dalle genti e dialogo con le religioni

3.10.1 I processi di trasformazione in atto nelle terre ambrosiane hanno portato molte nostre comunità a misurarsi con la sfida del dialogo interreligioso, in dimensioni e forme inimmaginabili solo pochi anni fa. Ci è chiesto di portare in modo positivo la nostra fede come contributo a un dialogo che necessariamente va sostenuto nella società plurale, operando insieme alle altre esperienze religiose, per partecipare alla costruzione del bene comune e per raggiungere e promuovere una pace che sia il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino condiviso.

3.10.2 La repentinità dei fenomeni chiede a ogni realtà di approfondire energie in una educazione al dialogo fecondo con persone di religioni diverse e alla testimonianza cristiana nella società plurale. A livello decanale, ci si adoperi per attivare percorsi di conoscenza e di formazione al dialogo. Parecchie strutture e istituzioni diocesane organizzano già iniziative e attività che vedono la compresenza di persone di diverse fedi. Occorre promuovere nei nostri ambienti ecclesiali una paziente educazione a scoprire come il dialogo interreligioso non sia questione riservata ai soli competenti, ma riguardi la vita di fede di ciascuno, chiamato a vivere nell'esistenza quotidiana fianco a fianco di persone di altre fedi, sul lavoro, nella scuola e nel quartiere. Le comunità cristiane, pur evitando ogni occasione di confusione o sincretismo, siano accoglienti verso i fedeli di altre religioni, anche organizzando in propri spazi e/o strutture attività di conoscenza e socializzazione.

3.10.3 Quanto affermato vale in modo particolare per il confronto con i mondi islamici. In parecchi centri urbani il sorgere di luoghi islamici di incontro e preghiera sta modificando di fatto la geografia percepita del territorio. Ai singoli e soprattutto alle comunità cristiane è chiesto di raccogliere energie per non subire in modo passivo la sfida del dialogo; è chiesto di lavorare per costruire positivamente cammini di incontro e reciproca stima, capaci di sottolineare il contributo che le religioni danno alla costruzione di climi di pace e alla maturazione di una visione veramente armonica (ecologica) della vita umana, che ha il suo fondamento nella sete di Dio che abita il cuore di ogni persona.

3.10.4 Il servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso si attrezzi per monitorare il fenomeno, fornire alle comunità strumenti per la conoscenza delle altre religioni e per realizzare cammini di incontro e dialogo. L'Arcivescovo provveda affinché della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo siano membri anche cattolici di diversa nazionalità, che insieme siano segno di un dialogo fruttuoso tra diversi e pertanto capace di essere "dialogico" nei confronti di persone di altre religioni.

3.10.5 Un'attenzione del tutto speciale deve essere posta nel promuovere il dialogo con i nostri fratelli ebrei. Il nostro rapporto con loro assume un carattere peculiare all'interno del dialogo interreligioso, poiché a essi ci unisce direttamente la stessa storia della salvezza, come è stato ripetutamente affermato dal Magistero della Chiesa dal Concilio vaticano II. Occorre promuovere una conoscenza e una stima reciproche. È bene favorire ogni anno momenti comuni di incontro e dialogo, che rafforzino il riconoscimento della radice comune nella prima alleanza. Il servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo custodisca e dia futuro alle iniziative nate in diocesi negli ultimi decenni.

3.11 Una tradizione di presenza presso i Rom e i Sinti

3.11.1 I Rom e i Sinti costituiscono gruppi etnici con una propria cultura e lingua, composti da per-

sone di origini italiane e persone provenienti da altri paesi. La Chiesa ambrosiana, consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di queste persone, ha avviato da alcuni decenni una forma particolare di attenzione pastorale e di presenza che, a partire dalla certezza della fraternità di ciascun uomo in Cristo e della pari dignità di ogni persona, associa progetti di promozione umana a iniziative di evangelizzazione.

3.11.2 Il positivo lavoro missionario svolto finora da un piccolo gruppo di presbiteri diocesani, consacrati e consacrate, fedeli laici appartenenti ad associazioni e movimenti, operatori e volontari Caritas, conferma la bontà dell'intuizione e la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali. Lo scopo di questa presenza è anzitutto missionario e legato alla evangelizzazione, che vede il suo esito nel reciproco arricchimento all'interno della famiglia umana e cristiana.

3.11.3 In Italia Rom e Sinti, tendenzialmente per la maggior parte, sono cristiani cattolici. Negli ultimi anni parecchi di loro sono entrati a far parte di comunità evangelicali e pentecostali: anche per queste ragioni si chiede alle nostre comunità cristiane di creare occasioni di incontro e dialogo. Il lavoro missionario svolto presso di loro sia portato a conoscenza delle diverse realtà pastorali. Si chiede a coloro che direttamente si occupano della cura pastorale di Rom e Sinti di creare legami stabili con le comunità parrocchiali, perché la presenza di questi popoli sia sempre meglio considerata e diventi per tutti esperienza di conversione al Vangelo.

4. Comunicando la certezza che Dio ci raccoglie in una sola famiglia

*I cristiani percorrono la terra seminando speranza, offrendo un principio di trasfigurazione del quotidiano. [...] Noi siamo chiamati ad essere pellegrini nel tempo presente come coloro che ammantano di benedizioni la terra che attraversano. L'annuncio e la pratica dell'umanesimo cristiano non si traduce in un richiamo a leggi e adempimenti, non si intristisce nella nostalgia di un'altra cultura e di un'altra società, come se rimpiangessimo una egemonia, non si intimidisce di fronte a stili di vita e a slogan troppo gridati e troppo superficiali. La proposta cristiana si offre come una benedizione, come l'indicazione di una possibilità di vita buona che ci convince e che si comunica come invito, che si confronta e contribuisce a definire nel concreto percorsi praticabili, persuasivi con l'intenzione di dare volto a una città dove sia desiderabile vivere. (M. Delpini, *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, Milano 2018, p. 35).*

4.1 Promotori di una cultura del reciproco riconoscimento

4.1.1 La Chiesa dalle genti possiede un'innata vocazione profetica. È chiamata a dare visibilità, dentro i suoi luoghi e le sue realtà, al futuro di pace e di incontro tra le diversità verso il quale l'umanità e il mondo tendono sin dalla loro creazione. Un compito di particolare rilievo e responsabilità oggi, immersi come siamo in un tempo che sta conoscendo l'immigrazione come fenomeno epocale e non transitorio; fenomeno che farà parte della società di domani come elemento costitutivo del tessuto relazionale, con il rischio di indebolimento e frantumazione dei legami, conseguenza dei grandi mutamenti che la nostra epoca vive. La Chiesa ambrosiana deve elaborare e poi rendere concrete forme di integrazione e relazione positiva, che riducano quelle difficoltà che intensi flussi migratori inevitabilmente generano.

4.1.2 Si tratta di un compito anzitutto culturale: di fronte al venir meno della condivisione dei significati elementari del vivere e al conseguente affermarsi di un individualismo triste e isolato – come ci ricorda spesso papa Francesco –, la Chiesa dalle genti è chiamata non solo a svolgere un ruolo di argine, ma di formazione, facendo leva anche sul contributo delle università milanesi e in particolare dell'Università Cattolica, forte della credibilità che le deriva dalle tante esperienze di presenza e accompagnamento delle situazioni di bisogno ed emarginazione. Questo non in virtù dell'essere bravi operatori sociali, ma in quanto cristiani, impegnati a favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti. Le nostre comunità possono così diventare luoghi di narrazione promettente, che favoriscono una maturazione critica delle coscienze e una trasformazione del tessuto sociale in cui sono inserite.

4.1.3 Per aiutare le parrocchie e le varie realtà ecclesiali ad assumere questa sfida culturale occorre che la formazione di tutti i membri del popolo di Dio – in particolare quella dei presbiteri – la faccia propria, nei contenuti come anche nelle tappe e nelle forme. Inoltre, sarà utile coinvolgere in questo ve-

ro e proprio progetto culturale le ricchezze che dentro il territorio già operano, chiedendo il contributo dei centri di formazione teologica presenti in diocesi: la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (con la sezione di Venegono) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, come anche il PIME di Monza e i frati Cappuccini di Milano, il cui carattere interculturale è predominante. Anche la presenza in diocesi del carisma scalabriniano è un'utile risorsa che va assunta dentro questo progetto.

4.1.4 Il Vicario per la cultura individui e proponga, insieme al Coordinamento per le istituzioni accademiche, significative opportunità formative ed esperienziali sul campo offerte dalla rete ecclesiale stessa nella sua diramazione nazionale e universale (percorsi di studio sulla mobilità umana e le sfide poste per la Chiesa; approfondimenti teologici per una lettura profetica delle migrazioni; periodi di servizio presso le Chiese di provenienza delle principali comunità migranti presenti in diocesi e/o presso comunità di italiani all'estero, ecc.).

4.1.5 Il Coordinamento dei centri culturali cattolici si adoperi perché la rete diocesana dei centri e le sale della comunità presenti nelle nostre parrocchie attivino un'animazione del territorio diocesano su questi temi. Insieme al servizio per la Pastorale Sociale, il Coordinamento organizzi percorsi di osservazione, studio e interpretazione dei cambiamenti culturali e sociali in atto nei vari luoghi della diocesi, avviando scuole di discernimento che aiutino la pastorale ordinaria a leggere e ad abitare le trasformazioni in atto.

4.2 In ascolto delle esperienze già in atto

4.2.1 La scuola, a tutti i suoi livelli e attraverso docenti sia di religione cattolica, sia di altre discipline, è luogo dove sono già in atto esperienze di incontro interculturale e di elaborazione di percorsi.

4.2.2 La Chiesa dalle genti esige perciò dalla diocesi un rinnovato interesse e investimento per la pastorale scolastica e universitaria, promuovendo una rinnovata partecipazione dei cristiani alla vita della scuola. Lì possiamo incontrare e accompagnare un mondo giovanile a volte lontano o non presente nelle strutture parrocchiali; lì possiamo sperimentare una nuova progettualità con i membri del clero (presbiteri e diaconi), i fedeli laici e i consacrati a vario titolo professionalmente impegnati nel mondo della scuola e dell'università.

4.2.3 La Chiesa dalle genti vede l'insegnamento della religione cattolica come un ambito d'incontro, confronto e conoscenza, che privilegia un taglio interculturale, interconfessionale e interreligioso, conservando la propria identità. È necessario che questa attenzione sia anche oggetto di formazione contestuale e didattica.

4.2.4 La comunità cristiana, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, i collegi arcivescovili, sono chiamati a creare sempre più occasioni di incontro e stima reciproca e, laddove possibile, a favorire, anche con borse di studio, l'inserimento di alunni di origine straniera; perché lo stile dell'accoglienza, dell'incontro e dello scambio siano praticati e condivisi quotidianamente e favoriscano l'integrazione tra mondi di vita che, altrimenti, potrebbero rimanere distanti. Un medesimo impegno è chiesto alle cappellanie universitarie, perché la loro presenza sia stimolo a leggere il mondo universitario come un grande laboratorio interculturale e scuola di dialogo, anche tra le religioni.

4.2.5 Il mondo scolastico e giovanile apre al bisogno di ripensare la presenza cristiana anche in tutti quegli ambienti (gli ospedali e i luoghi di cura, le carceri, i mondi del lavoro, i luoghi del consumo e le nuove piazze che la nostra società genera) in cui la società plurale ha bisogno della testimonianza di una Chiesa dalle genti.

4.2.6 Le numerose attività extracurricolari di formazione nelle scuole e di lotta alla dispersione scolastica, svolte da molti anni da enti e associazioni di ispirazione cristiana, come pure le tante iniziative parascolastiche (scuole di italiano, doposcuola) svolte in tanti oratori, sono da considerarsi come un patrimonio di pedagogia popolare e interculturale a cui la Chiesa dalle genti è invitata a guardare con attenzione.

4.3 Una carità che ricrea legami e solidarietà

4.3.1 La Chiesa dalle genti trova una sua prima grande espressione nei legami che la testimonianza

dell'amore di Dio crea dentro la storia. Per questo occorre che la carità sia considerata una dimensione costitutiva della fede, da vivere tutti in una pluralità di forme e percorsi, superando la mentalità della delega e del funzionalismo dei servizi. La sfida da raccogliere è quella di sviluppare una risposta spirituale e culturale – di atteggiamento, sguardo, sensibilità – e non meramente istituzionale e organizzativa.

4.3.2 Si operi dunque, perché l'impegno caritativo verso ogni forma di povertà favorisca nelle parrocchie, nelle comunità pastorali e in ogni realtà locale, il costruirsi di relazioni contrassegnate dallo spirito di accoglienza e da fattivi atteggiamenti di condivisione. Attraverso l'azione pastorale nelle comunità parrocchiali, così come nei movimenti e nelle associazioni, si educi a vedere non tanto i bisogni, quanto le persone che ne sono portatrici, affinché nella Chiesa dalle genti tutti i cristiani, indipendentemente dal Paese di provenienza vivano la comunione fraterna. Tutti avranno così la possibilità di condividere anche gli strumenti e le energie necessarie ad affrontare i problemi, in particolare, di chi vive processi di emarginazione. Alla Caritas Ambrosiana è chiesto di rivitalizzare in modo esplicito questa indole educativa dei tanti Centri di Ascolto e di aiuto presenti sul territorio.

4.3.3 Soprattutto, occorre superare la logica paternalistica e assistenzialistica che guarda i fratelli e le sorelle provenienti da altri Paesi univocamente come destinatari di un servizio caritativo e/o portatori solo di bisogni primari. Le comunità parrocchiali, anche attraverso l'impegno delle Caritas locali, come pure le altre realtà ecclesiali, a partire da esperienze già positive in questa direzione, associno gli immigrati nella dimensione della solidarietà, coinvolgendoli, rendendoli partecipi della stessa tensione a cambiare la realtà nella quale viviamo.

4.3.4 Integrando tra loro, fin dove possibile, attività caritative, catechesi e liturgia, occorre lavorare perché la carità diventi effettivamente cultura. L'azione e la formazione della Caritas, in particolare sui temi legati all'immigrazione, devono aiutare tutta la comunità ecclesiale a un cambiamento di mentalità, a crescere in una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Si promuova in tal senso, sul territorio diocesano, la nascita di iniziative congiunte, a scopo informativo ed educativo, tra Caritas parrocchiali e decanali, centri culturali cattolici, sale della comunità, oratori e associazioni sportive, associazioni e realtà impegnate nel mondo dell'accoglienza, del volontariato, della solidarietà, dell'animazione sociale.

4.3.5 Per un migliore esito di questo processo educativo, si chiede che il livello diocesano possa fare da traino e modello: Caritas Ambrosiana, la Pastorale Sociale e gli altri uffici che si occupano di pastorale – d'intesa con la Commissione Arcivescovile per la promozione del Bene Comune – si adoperino per costruire iniziative e realizzare percorsi esemplari. L'attuale clima culturale e politico chiede infatti di potenziare la dimensione educativa della carità: non è pensabile ridurre questa azione pastorale alla sola risposta ai bisogni che ci sono consegnati nel quotidiano, senza aiutare i cristiani a intravedere le grandi questioni mondiali e i problematici scenari internazionali che stanno alla base delle migrazioni odierne.

4.4 Pronti a rilevare la sfida politica

4.4.1 I mutamenti che toccano la nostra cultura e la nostra società fin nelle sue fondamenta chiedono ai cristiani un nuovo forte investimento nella politica, intesa come quell'arte che si prende cura dei legami tra gli individui e i gruppi sociali, aiutandoli a rivolgersi tutti verso la ricerca del bene comune, attraverso un percorso di conoscenza reciproca, finalizzato alla costruzione di una società serena e pacificata.

4.4.2 La Chiesa dalle genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano accoglienza, riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione, per poter costruire assieme un futuro di felicità e pace. Si auspica che già a livello decanale ci si impegni a organizzare momenti di sensibilizzazione e di prima formazione alla politica, invitando a un reciproco ascolto e confronto i cristiani che operano nelle diverse Amministrazioni e negli Enti locali, valorizzando le esperienze già presenti sui territori. Dentro questo quadro, la Chiesa dalle genti potrà apportare il proprio specifico contributo in termini di maturazione di una coscienza politica orientata al bene comune e al riconoscimento dell'appartenenza di tutti all'unica famiglia umana.

4.4.3 Un ulteriore possibile campo di impegno, a livello zonale, se non decanale, è la cura di un proficuo dialogo con le Amministrazioni locali. Infatti, all'interno dei cambiamenti sociali prodotti in dio-

cesi dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo degli Enti locali, chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà. Di conseguenza, è importante che la comunità ecclesiale costruisca reti di collaborazione con le diverse figure amministrative (Municipi, Comuni, Province, Città Metropolitana, Regione), secondo la logica del "buon vicinato" e avendo come scopo una sana collaborazione per la maturazione di una società plurale, fondata sull'amicizia civica e sulla capacità di vivere insieme tra diversi. Un dialogo che non dimentica il discernimento e lo spirito profetico; potrà quindi diventare critico qualora si renda necessario dar voce al bisogno di giustizia sociale espresso dai poveri o l'azione delle Amministrazioni locali si rivelasse contraria ai principi di accoglienza e solidarietà su cui si fonda la Chiesa dalle genti. Alla Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune si chiedono indicazioni e passi esemplari in questa direzione.

4.4.4 Accanto a queste forme di impegno capillare e diffuso, l'intensità del cambiamento in atto nella politica chiede alla diocesi un passo ulteriore: la collaborazione con realtà già presenti (dalle scuole socio-politiche organizzate da diversi attori, alle università) allo scopo di riavviare scuole e percorsi di educazione all'impegno politico, rivolti in particolare alle giovani generazioni, mettendosi in ascolto dei loro sogni riguardo al futuro. Dinanzi a una società che troppe volte si limita a garantire l'interesse dei singoli, è importante che tali laboratori educino in modo ampio a leggere la realtà, facendo leva sulla disponibilità incondizionata a promuovere una comunità solidale, dove i diritti e i doveri di tutti siano accolti e promossi.

5. Conclusione

5.1 Nel 2012 papa Benedetto XVI ai milanesi riuniti in piazza Duomo ad accoglierlo aveva ricordato che *«spetta ora a voi, eredi di un glorioso passato e di un patrimonio spirituale di inestimabile valore, impegnarvi per trasmettere alle future generazioni la fiaccola di una così luminosa tradizione. Voi ben sapete quanto sia urgente immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico»*. La terra dei santi Ambrogio e Carlo si trova in una fase davvero particolare della sua storia: sta conoscendo da un lato un grande momento di risveglio e rilancio, ma dall'altro è provocata e anche sfidata da un nuovo contesto culturale e sociale, che non sempre favorisce l'incontro di popoli e di culture in una convivenza capace di accogliere e conciliare le differenze.

5.2 Nel parco di Monza, papa Francesco il 25 marzo 2017 ci ha ricordato che *«ci fa bene ricordare che siamo membri del popolo di Dio! Milanesi, sì, ambrosiani, certo, ma parte del grande popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multietnico. Questa è una delle nostre ricchezze. È un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore»*.

5.3 Milano, Chiesa dalle genti: il Sinodo minore si conclude, ma il movimento di riforma che ha promosso deve continuare, come ci hanno chiesto gli ultimi due Pontefici in visita pastorale qui a Milano. Riconoscere la diocesi ambrosiana come Chiesa dalle genti è il nostro modo di vivere e consegnare alle nuove generazioni quella tradizione di fede che ci fa vivere, che ci ha fatto conoscere e incontrare Dio come il Padre di Gesù Cristo e il Padre nostro; quel Padre grazie al quale sperimentiamo una nuova fraternità, più forte della carne e del sangue, generata dal suo Spirito, che ci riempie di gioia e ci permette di trasformare in modo nuovo il quotidiano e la storia che viviamo. Preghiamo lo Spirito perché ci guidi nel trasformare una necessità generata dal male e dai peccati degli uomini in una opportunità per riconoscerci figli dello stesso Padre e fratelli in Gesù Cristo, responsabili insieme del creato e dell'umanità che, ricevuti in dono da Dio, siamo chiamati, nella libertà dei figli, a consegnare in dono alle future generazioni.

L'Assemblea Sinodale
Milano, 3 novembre 2018